



In Israele hanno vinto la democrazia e gli arabi

La sinistra occidentale, tra cui anche alcuni ebrei di sinistra un po' stupidi, ama definire Israele uno «Stato di apartheid». Quanto sia infondata questa diffamazione l'hanno dimostrato le attuali elezioni parlamentari. Perché lì i grandi vincitori sono gli arabi e, con loro, la democrazia.

Di Sacha Wigdorovits

Dopo le elezioni alla Knesset di martedì scorso, 27 ottobre, non si sa ancora chi governerà Israele. Dopo lo spoglio di tutti i voti, l'attuale coalizione di governo guidata dal primo ministro Benjamin Netanyahu è in testa con 53 seggi; il blocco sionista dell'opposizione, invece, ne ha solo 48.

È una sorpresa, perché la maggior parte dei sondaggi aveva previsto il risultato opposto. Non sorprende invece che né la coalizione di governo né l'opposizione dispongano dei 61 seggi necessari per ottenere la maggioranza nel parlamento israeliano, che conta 120 seggi, e formare un nuovo governo.

I partiti arabi sono stati quelli che hanno mobilitato meglio i propri elettori

Per farlo, l'opposizione dovrebbe allearsi con i quattro partiti arabi, contrariamente a quanto aveva annunciato inizialmente. Questi si erano presentati sia come lista unitaria di tre partiti che come liste separate. A parte Yair Golan, il leader del partito «I Democratici», tutti gli altri leader dell'opposizione avevano rifiutato una coalizione con i partiti arabi prima delle elezioni. Se mantengono questa posizione, difficilmente potranno evitare nuove elezioni. Infatti, i quattro partiti arabi totalizzano insieme 19 seggi in Parlamento: undici per la lista tripla e otto per il partito «Ra'am», che si è presentato da solo.

Gli arabi israeliani, che sono andati a votare in numero mai visto prima, sono quindi tra i grandi vincitori delle elezioni parlamentari nello Stato ebraico. Lo stesso vale per il partito «Yashar» dell'ex capo di Stato Maggiore Gadi Eisenkot, che alla sua prima partecipazione alle elezioni ha conquistato 21 seggi. La lista unitaria a tre, insieme a «Ra'am», diventerà la terza forza politica alla Knesset. Con 21 seggi, «Yashar» sarà il secondo gruppo più forte nel parlamento israeliano.

Il Likud e Beyachad sono i grandi perdenti

Il partito più grande rimane comunque il «Likud». Ma il partito del primo ministro Netanyahu ha perso 5 seggi e ora ne ha solo 27. Di conseguenza, ha una parte di



In Israele hanno vinto la democrazia e gli arabi

responsabilità nel fatto che la coalizione di governo precedente abbia perso complessivamente 15 seggi e che, invece dei precedenti 68, ora ne detenga solo 53 alla Knesset. Questo significa che, nella situazione attuale, può restare al potere solo in via provvisoria, finché un nuovo governo non subentrerà o non si terranno nuove elezioni.

Tra le file dell'opposizione, la principale perdente è «Beyachad», la coalizione dell'ex primo ministro Naftali Bennett e di Yair Lapid. Il numero dei seggi di «Beyachad» in Parlamento si è dimezzato, passando da 24 a 12.

L'accusa di apartheid è stata portata all'assurdo

Il risultato elettorale non solo lascia senza risposta la domanda su come andrà avanti ora la situazione in Israele, ma smentisce anche in modo eclatante l'accusa, diffusa maliziosamente dalla sinistra occidentale, secondo cui Israele sarebbe uno Stato di apartheid.

Il termine «apartheid», che rimanda alla discriminazione subita per decenni dalla popolazione nera del Sudafrica, viene utilizzato dagli oppositori dello Stato ebraico per sottolineare la disparità di trattamento riservata alla popolazione araba di Israele.

Visto che alle recenti elezioni della Knesset oltre l'80% degli arabi israeliani è andato alle urne, conquistando circa un sesto di tutti i seggi parlamentari, questa accusa di discriminazione è stata definitivamente ridotta all'assurdo.

La democrazia ha dato prova di sé

Anzi, la partecipazione degli elettori arabi dimostra che la democrazia in Israele funziona. Lo dimostra, da un lato, il fatto che la giornata elettorale si sia svolta senza incidenti. Ma soprattutto, questo dato mette in luce l'elevata affluenza complessiva a queste elezioni decisive: il 27 ottobre, il 77,9% di tutti i cittadini israeliani si è precipitato ai seggi per votare – circa 70'000 di loro sono tornati in patria appositamente dall'estero. Per fare un confronto: alle elezioni federali del 2023 l'affluenza alle urne è stata del 46,7%.

Oltre ai quattro partiti arabi, quindi, anche la democrazia è la grande vincitrice delle elezioni israeliane. Questo vale a prescindere dal fatto che l'opposizione alla fine riesca o meno a decidersi a formare una coalizione di governo in grado di ottenere



In Israele hanno vinto la democrazia e gli arabi

la maggioranza insieme ai partiti arabi.

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.